

Cinque proposte sull'immigrazione

1. Conoscere la realtà

Nel 2017 gli arrivi di migranti attraverso il Mediterraneo sono diminuiti in Europa. E' invece in aumento la percentuale dei morti in mare, a motivo di viaggi sempre più pericolosi. Dal 1° gennaio 2017 ad oggi sono giunte in Europa 82.897 persone (di cui 71.978 in Italia), mentre nei primi sei mesi del 2016 avevano raggiunto il nostro continente 231.133 migranti. Gli arrivi sono più che dimezzati, indubbiamente per la chiusura della cosiddetta rotta balcanica (e il passaggio dalla Grecia), in seguito all'accordo UE-Turchia. Il dato più preoccupante è la crescita, in percentuale, del numero delle vittime: da gennaio 2017 ad oggi hanno già perso la vita 1.990 migranti. Nel 2016 la percentuale di mortalità era di 1 su 42. Nel 2017 la proporzione, già drammatica, è ulteriormente salita: quest'anno su 35 migranti arrivati in Europa, ce n'è uno che ha perso la vita.

2. Salvare vite umane

Il salvataggio in mare fa parte di un codice umanitario condiviso a livello universale. Quando riguarda migliaia di essere umani diventa una priorità per la nazioni interessate. Nel momento dell'emergenza l'unica risposta seria e civile non può che essere questo. Nel sito della Commissione Europea il salvataggio in mare è posto come secondo punto della politica migratoria.

3. Cooperazione con i paesi di partenza

È necessario connettere in maniera strutturale il tema delle migrazioni con la cooperazione internazionale. L'offerta di aiuti ai paesi di provenienza dei flussi migratori deve contribuire in modo più consistente, pensando alla crescita e allo sviluppo del Sud del mondo, senza finalizzarla, in modo strumentale, solo al contenimento dell'emigrazione. Il controllo delle frontiere, per quanto più accurato e rigido, a lungo andare non porterà a una diminuzione del numero dei migranti, perché non incide sulle cause che ne sono all'origine.

4. Vie legali di ingresso in Europa

L'Europa sta vivendo una forte crisi demografica, con l'Italia che anche quest'anno ha registrato un saldo negativo tra morti e nascite, nonostante la presenza di nuovi immigrati. Bisogna, in primo luogo, incrementare i canali di ingresso regolare per ricerca di lavoro (data anche la forte domanda esistente in alcuni settori, soprattutto quella dei servizi alle persone), anche reintroducendo il meccanismo della sponsorship, e agevolare i ricongiungimenti familiari. In secondo luogo, per affrontare le guerre e le crisi umanitarie, che causano un gran numero di profughi, oltre ad aprire nuovi corridoi umanitari, è urgente un programma serio di resettlement e relocation, che superi la logica dell'accordo di Dublino.

5. Politiche di integrazione

Le società europee hanno bisogno di politiche di integrazione. I corridoi umanitari In Italia rappresentano un esperimento riuscito, per aver favorito un'accoglienza diffusa di nuclei familiari sul territorio nazionale. Oltre all'accoglienza di chi fugge dalla guerra, comunque doverosa, va garantita l'integrazione di chi è accolto, puntando sull'apprendimento della lingua italiana e sull'inserimento in efficaci percorsi di formazione lavorativa. Gli stati europei dovrebbero impegnarsi in investimenti appropriati per favorire questo processo.